



DAVID H.  
LAWRENCE

L'AMANTE  
DI LADY  
CHATTERLEY

[ Lady Chatterley's Lover ]

Traduzione  
di Luca Manini



I CLASSICI  
BOMPIANI

I CLASSICI BOMPIANI



D.H. LAWRENCE  
L'AMANTE DI LADY CHATTERLEY

Traduzione di Luca Manini

I CLASSICI BOMPIANI

Titolo originale  
*Lady Chatterley's Lover*

ISBN: 979-12-217-0482-2

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139, Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: settembre 2023

Progetto grafico  
Polystudio

## I.

La nostra è essenzialmente un'epoca tragica e, per questo, ci rifiutiamo di prenderla tragicamente. Il cataclisma è avvenuto, siamo tra le rovine, iniziamo a costruire nuovi piccoli ambienti ove vivere, ad avere nuove piccole speranze. È un lavoro alquanto duro; adesso, non vi sono strade agevoli che portino verso il futuro; e noi giriamo intorno agli ostacoli, oppure li scavalchiamo. Dobbiamo vivere, non importa quanti cieli siano caduti.

Era questa, più o meno, la situazione di Constance Chatterley. La guerra le aveva fatto crollare il mondo addosso. E lei aveva capito che bisogna vivere e imparare.

Sposò Clifford Chatterley nel 1917, quando questi era a casa per un congedo di un mese. Trascorsero un mese in luna di miele. Poi, egli tornò nelle Fiandre, per essere rispedito in Inghilterra sei mesi dopo, ridotto più o meno a pezzi. Constance, sua moglie, aveva allora ventitré anni e lui ventinove.

Egli si aggrappò alla vita in modo stupefacente. Non morì e i pezzi del suo corpo parvero ricomporsi. Per due anni rimase nelle mani di un medico. Poi, fu dichiarato guarito e poté

tornare alla quotidianità, con la metà inferiore del corpo, dai fianchi in giù, paralizzata per sempre.

Era il 1920. Clifford e Constance tornarono alla casa di lui, Wragby Hall, la “dimora” di famiglia. Suo padre era morto, Clifford era ora un baronetto, Sir Clifford, e Constance era Lady Chatterley. Andarono là, nella casa piuttosto desolata dei Chatterley, per iniziare, come marito e moglie, la loro vita coniugale, potendo contare su un reddito non del tutto adeguato. Clifford aveva una sorella, ma questa viveva altrove. Per il resto, non vi erano altri parenti stretti. Il fratello maggiore era morto in guerra. Menomato per sempre, sapendo che non avrebbe mai potuto avere figli, Clifford tornò a casa nelle fumose Midlands per mantenere vivo il nome dei Chatterley finché avesse potuto.

Non era invero avvilito. Poteva muoversi su una sedia a rotelle, e ne aveva un'altra con un piccolo motore, così da potersi spostare lentamente per il giardino e spingersi fino al bel parco malinconico, di cui era davvero molto orgoglioso, sebbene fingesse di esserne indifferente.

Avendo sofferto così tanto, la capacità di soffrire lo aveva in una certa misura abbandonato. Mantenne un atteggiamento bizzarro, vivace e allegro, quasi, si potrebbe dire, gioioso, con il viso rubicondo e l'aspetto sano, e gli occhi azzurri e luminosi, che ti guardavano con aria di sfida. Aveva le spalle larghe e forti, le mani molto forti. Indossava costosi vestiti su misura e portava belle cravatte acquistate a Bond Street. Eppure, sul suo viso si vedeva ancora lo sguardo vigile, e anche lievemente vacuo, di uno storpio.

Era andato tanto vicino a perdere la vita, che ciò che gliene restava gli era smodatamente prezioso. Nella vivacità ansiosa

dei suoi occhi appariva, in modo evidente, quanto fosse orgoglioso, dopo quel grande trauma, di essere ancora vivo. Era stato però tanto ferito che qualcosa dentro di lui era morto, alcuni dei suoi sentimenti erano svaniti. Vi era uno spazio vuoto fatto d'insensibilità.

Constance, sua moglie, era una ragazza dall'aspetto rubizzo e campagnolo, con morbidi capelli castani e un corpo robusto, i cui movimenti lenti possedevano un'energia inespressa. Aveva occhi grandi, colmi di meraviglia, e una voce dolce e mite, e sembrava giunta da poco dal suo paese natio.

Così non era, però. Suo padre, il vecchio Sir Malcolm Reid, era stato un celebre membro della Royal Academy. Sua madre era stata una delle colte fabiane dei fausti giorni pre-raffaelliti. Tra artisti e socialisti colti, Constance e sua sorella Hilda avevano avuto quella che si potrebbe definire un'educazione esteticamente non convenzionale. Erano state condotte a Parigi e a Firenze e a Roma per respirare l'arte, e anche in tutt'altra direzione, all'Aia e a Berlino, a grandi convegni socialisti, dove gli oratori parlavano in ogni lingua del mondo civilizzato, e dove nessuno si sentiva a disagio.

Le due ragazze, quindi, fin dalla più tenera età, non si sentirono per nulla intimidite né dall'arte né da una politica fatta di ideali. Erano cresciute in quel clima. Erano, allo stesso tempo, cosmopolite e provinciali, con il provincialismo cosmopolita dell'arte che si accompagna ai puri ideali sociali.

Erano state mandate a Dresda all'età di quindici anni, per studiare, fra le altre cose, musica. E là si erano divertite. Vivevano liberamente tra gli studenti, discutevano con gli uomini su questioni filosofiche, sociologiche e artistiche, erano brave quanto gli uomini stessi, anzi migliori, poiché erano

donne. E se ne andavano a piedi nella foresta, assieme a giovanotti robusti che portavano chitarre, *twang-twang!* – e cantavano le canzoni dei Wandervogel, ed erano libere. Libere! Ecco la grande parola. Fuori, nel mondo aperto, fuori, nelle foreste al mattino, assieme a giovanotti vigorosi che sapevano cantare in modo meraviglioso, libere di fare ciò che volevano e, soprattutto, di dire ciò che volevano. Era il discorrere che sommamente contava, l'appassionato scambio di parole. L'amore era solo un orpello di minor valore.

All'età di diciotto anni, sia Hilda che Constance avevano avuto le loro timide relazioni amorose. I giovanotti con cui parlavano così appassionatamente e cantavano così vigorosamente e con cui si accampavano sotto gli alberi in tale libertà volevano, com'è naturale, un rapporto amoroso. Le ragazze erano dubbiose, ma poi ne discussero così a lungo e a fondo che la cosa finì per essere considerata importante. E gli uomini erano così umili e pieni di desiderio. Perché una ragazza non poteva allora mostrarsi regale e donare se stessa?

Così, si erano donate, ciascuna al giovanotto con il quale discorreva nel modo più intimo e sottile. Le discussioni, le disquisizioni erano la parte migliore; l'amore e il sesso erano solo una sorta di ritorno al primitivo, e una vaga delusione. Dopo, una ragazza amava meno il ragazzo, e si sentiva un poco incline a odiarlo, come se questi avesse violato la sua intimità e libertà interiore. Perché, naturalmente, per una ragazza, tutta la propria dignità e il significato della propria vita consistevano nel raggiungimento di una libertà assoluta, perfetta, pura e regale. Che altro poteva significare la vita di una ragazza? Soltanto questo: scrollarsi di dosso i vecchi e sordidi legami e gli atti di sottomissione.



E, per quanto la si possa render sentimentale, la faccenda del sesso era uno dei legami e degli atti di soggezione più antichi e sordidi. I poeti che l'hanno glorificata sono stati, per lo più, uomini. Le donne hanno sempre saputo che c'è qualcosa di meglio, qualcosa di più alto. E ora esse lo sapevano più che mai. La bella e pura libertà di una donna era infinitamente più meravigliosa di qualsiasi amore sessuale. L'unica cosa deplorabile era che gli uomini, quanto a questa materia, rimanevano così indietro rispetto alle donne. Insistevano sul sesso, come i cani.

E una donna doveva cedere. Un uomo era come un bambino con i suoi appetiti. Una donna doveva dargli ciò che egli voleva o, come un bambino, probabilmente sarebbe diventato scontroso e si sarebbe allontanato con stizza, e avrebbe rovinato quello che era un legame molto piacevole. Una donna, però, poteva cedere a un uomo senza cedergli il proprio io interiore e libero. I poeti e gli uomini che disquisivano sul sesso non sembravano aver tenuto sufficientemente in conto questo fatto. Una donna poteva prendere un uomo senza, per questo, donare tutto di se stessa. Di certo, poteva prenderlo senza abbandonarsi al suo potere. Anzi, avrebbe potuto usare questa faccenda del sesso per acquisire un potere su di lui. Perché lei doveva solo trattenersi durante il rapporto sessuale, e lasciare che lui finisse e raggiungesse il piacere senza che lei arrivasse al massimo del godimento; e allora lei poteva prolungare il rapporto e raggiungere l'orgasmo e il massimo del piacere mentre lui era solo un suo strumento.

Entrambe le sorelle avevano avuto le loro esperienze amoroze quando la guerra arrivò e furono fatte rientrare in patria in tutta fretta. Nessuna delle due era mai stata davvero

innamorata di un giovanotto, se non quando sia lui sia lei si erano sentiti molto vicini conversando, ossia se non quando avevano sentito un interesse profondo mentre *parlavano* tra loro. Lo stupefacente, il profondo, l'incredibile brivido che vi era nel parlare, per ore, appassionatamente con un giovane davvero intelligente, per poi riprendere il discorso giorno dopo giorno, per mesi... di questo non si erano mai rese conto finché non accadde. La promessa paradisiaca, "Avrai uomini con cui parlare!", non era mai stata pronunciata. Divenne realtà prima che esse capissero a cosa alludeva quella promessa.

E se, dopo l'intensa intimità di queste discussioni vivide, che illuminavano l'anima, la faccenda del sesso diventava più o meno inevitabile, be', che le cose andassero pure così. Ciò segnava la fine di un capitolo. Quell'intimità aveva anche un brivido tutto suo: uno strano brivido che vibrava nel corpo, uno spasmo finale di autoaffermazione, come l'ultima parola, entusiasmante, e molto simile alla fila di asterischi che può essere messa per indicare la fine di un paragrafo o una pausa nel tema.

Quando le ragazze tornarono a casa per le vacanze estive del 1913 – Hilda aveva vent'anni e Connie diciotto – il padre capì subito che avevano avuto le loro esperienze amorose. *L'amour avait passé par là*, come dice qualcuno. Ma lui aveva esperienza delle cose del mondo e lasciava che la vita facesse il suo corso. Quanto alla madre, un'invalida nervosa, cui rimanevano pochi mesi da vivere, ella voleva che le sue ragazze fossero "libere" e "realizzate". Lei non era mai stata veramente in grado di essere se stessa: le era stato negato. Solo il cielo ne conosce la ragione, perché era una donna che aveva un proprio reddito e faceva ciò che voleva. Ne dava la colpa

al marito, ma in realtà si trattava di un vecchio senso di autorità che le si era radicato nella mente o nell'anima, e di cui non riusciva a liberarsi. Ciò non aveva nulla a che fare con Sir Malcolm, il quale lasciava che quella sua moglie così nervosamente ostile e spiritualmente vivace conducesse la propria vita, mentre lui andava per la sua strada.

Le ragazze erano quindi "libere" e tornarono a Dresda, e alla loro musica, all'università e ai loro giovanotti. Esse amavano i rispettivi giovanotti, e i rispettivi giovanotti amavano loro, con tutta la passione che deriva dall'attrazione mentale. Tutte le cose meravigliose che i giovanotti pensavano ed esprimevano e scrivevano, le pensavano ed esprimevano e scrivevano per le loro giovani donne. Il giovanotto di Connie inclinava alla musica, quello di Hilda alla tecnica. Ma essi vivevano solo per le loro giovani donne. Ossia, nella loro mente e nell'esaltazione che era nella loro mente. In qualche altra parte, essi erano tenuti un poco a distanza, anche se non lo sapevano.

Era evidente anche in loro che l'amore, ossia l'esperienza fisica, li aveva attraversati. È curioso quale trasmutazione sottile ma inequivocabile essa comporti, sia nel corpo degli uomini sia in quello delle donne: la donna si fa più fiorente, più sottilmente arrotondata, le sue spigolosità di ragazza si ammorbidiscono, e la sua espressione diviene o ansiosa o trionfante; l'uomo si fa molto più tranquillo, più chiuso in se stesso la forma delle spalle e delle natiche diventa meno decisa, più esitante.

Nel momento del brivido sessuale che si scatena all'interno del corpo, le sorelle quasi cedevano allo strano potere maschile. Ma, rapidamente, esse si riprendevano, accettavano il brivido sessuale come una semplice sensazione e si mantene-

vano libere. Mentre gli uomini, in segno di gratitudine verso la donna per l'esperienza sessuale, lasciavano che la loro anima si protendesse verso di lei. E, poi, sembrava che avessero perso uno scellino e trovato sei penny. L'uomo di Connie poteva essere un po' imbronciato, e quello di Hilda un po' sarcastico. Ma gli uomini sono fatti così! Ingrati e mai soddisfatti. Quando non li volete, vi odiano perché non li volete; e quando li volete, vi odiano lo stesso, per qualche altra ragione. O per nessuna ragione, se non quella che sono bambini scontenti e non possono essere soddisfatti, qualunque cosa ottengano, e qualunque cosa una donna faccia.

Tuttavia, arrivò la guerra, Hilda e Connie furono richiamate di nuovo a casa in tutta fretta – dopo esservi già state in maggio, per il funerale della madre. Prima del Natale del 1914, entrambi i loro giovanotti tedeschi erano morti; le sorelle li piansero, e amarono appassionatamente quei giovani uomini, ma, alla fine, li dimenticarono. Non esistevano più.

Entrambe le sorelle vivevano nella casa del padre – in realtà della madre – a Kensington, e frequentavano il gruppo dei giovani di Cambridge, giovani che sostenevano la “libertà” e i pantaloni di flanella, le camicie morbide aperte sul collo e una specie di anarchia emotiva ben educata, e che parlavano con un timbro di voce sussurrante, mormorante, e che avevano un modo di fare ultrasensibile. Hilda, però, sposò improvvisamente un uomo di dieci anni più vecchio di lei, un membro anziano del gruppo di Cambridge, con una discreta somma di denaro e un comodo lavoro governativo, secondo la tradizione della sua famiglia; scriveva anche saggi filosofici. Andò a vivere con lui in una piccola casa a Westminster, ed entrò a far parte di quella buona società di persone legate al

governo che non sono certo ai vertici dell'eccellenza ma che sono, o vorrebbero essere, la *vera* intelligenza della nazione; le persone che sanno di cosa stanno parlando, o che parlano come se lo sapessero.

In quel periodo di guerra, Connie s'impegnò blandamente in lavori utili, e fraternizzò con gli intransigenti giovani di Cambridge in pantaloni di flanella, i quali, fino a quel momento, si erano limitati a prendersi garbatamente gioco di tutto. Il suo "amico" era un certo Clifford Chatterley, un giovane di ventidue anni, che era tornato in tutta fretta a casa da Bonn, dove stava studiando i tecnicismi dell'estrazione del carbone. In precedenza, aveva trascorso due anni a Cambridge. Ora era diventato primo tenente in un reggimento prestigioso, così, poiché indossava un'uniforme, poteva prendersi gioco di tutto in un modo più appropriato.

Clifford Chatterley apparteneva a una classe sociale superiore a quella di Connie. Connie apparteneva all'intelligenza benestante ma lui era un aristocratico. Non dei gradini più alti, ma pur sempre un aristocratico. Suo padre era un baronetto e sua madre era figlia di un visconte.

Ma Clifford, sebbene avesse ricevuto un'istruzione di livello più alto rispetto a Connie, e fosse più "mondano", era a modo suo più provinciale e più timoroso. Si sentiva a proprio agio nel ristretto "gran mondo", ossia la società dell'aristocrazia terriera, ma era timido e nervoso dinanzi a tutto quell'altro gran mondo che è costituito dalle vaste orde dei ceti medi e bassi, e degli stranieri. A dire il vero, era solo un po' spaventato dalle grandi orde dell'umanità fatta di persone appartenenti ai ceti medi e bassi, e degli stranieri che non appartenevano alla sua stessa classe. Era, in un qualche modo

paralizzante, consapevole della propria mancanza di difese, sebbene avesse tutte le difese del privilegio. Il che è curioso, ma questo è un fenomeno dei nostri giorni.

Perciò la peculiare, dolce sicurezza di sé di una ragazza come Constance Reid lo affascinava. Era molto più padrona di se stessa, in quel caotico mondo esterno, di quanto lui fosse padrone di se stesso.

Eppure, anche lui era un ribelle, un ribelle persino contro la propria classe sociale. Ribelle è, però, una parola forse troppo forte; davvero troppo forte. Era solo preso nel vortice del generale, popolare rifiuto dei giovani verso le convenzioni e verso ogni tipo di autorità reale. I padri erano ridicoli; e il suo ostinato padre lo era in sommo grado. E i governi erano ridicoli, in modo particolare il nostro, di tipo attendista. E gli eserciti erano ridicoli, e tutti quei vecchi parrucconi di generali, specialmente Kitchener, con la sua faccia rubizza. Anche la guerra era invero ridicola, sebbene uccidesse un bel po' di gente.

In verità, tutto era un po' ridicolo, o molto ridicolo; senza dubbio era ridicolo, fino a un certo punto, tutto ciò che riguardava l'autorità, che si trattasse dell'esercito o del governo o delle università. E la classe dirigente, con le sue pretese di governare, era ridicola anch'essa. Sir Geoffrey, il padre di Clifford, si era reso grandemente ridicolo quando aveva abbattuto i suoi alberi ed estirpato gli uomini dalla sua miniera di carbone per mandarli in guerra, mentre lui era al sicuro, e patriottico; ma, anche, quando aveva speso per il proprio paese più denaro di quanto ne avesse.

Quando la signorina Chatterley – Emma – venne a Londra dalle Midlands per svolgere il lavoro d'infermiera, si

mostrò, seppur in modo pacato, molto ironica su Sir Geoffrey e il suo deciso patriottismo. Herbert, il fratello maggiore ed erede, ne rideva apertamente, sebbene fossero i suoi alberi a essere abbattuti per essere trasformati in puntelli di trincea. E Clifford si limitava a sorridere, un po' a disagio. Tutto era ridicolo, verissimo. Ma che accadeva quando il ridicolo si avvicinava troppo e uno diventava a sua volta ridicolo? Almeno, le persone di una classe diversa, come Connie, si comportavano seriamente riguardo a *qualcosa*. Credevano in qualcosa.

Prendevano molto sul serio le condizioni dei soldati, la minaccia della coscrizione e la carenza di zucchero e caramelle per i bambini. In tutte queste cose, naturalmente, le autorità si mostravano inadeguate in modo ridicolo. Clifford, però, non poteva prendersela a cuore. Per lui, le autorità erano ridicole *ab ovo*, non a causa delle caramelle o dei soldati.

E le autorità si sentivano ridicole e si comportavano in modo piuttosto ridicolo, e per un po' tutto fu come un ricevimento offerto dal cappellaio matto. Finché le cose, là, non si spinsero troppo avanti e Lloyd George venne qua a salvare la situazione. E questo superò persino il ridicolo. I giovani irriverenti non risero più.

Nel 1916 Herbert Chatterley fu ucciso, così Clifford divenne l'erede. Era terrorizzato anche da questo. Il senso della sua importanza come figlio di Sir Geoffrey, e figlio di Wragby, la dimora avita, era così radicata in lui che non avrebbe mai potuto sfuggirvi. Eppure, sapeva che anche questo, agli occhi del vasto mondo ribollente, era ridicolo. Ora egli era l'erede, e sua era la responsabilità di Wragby, la vecchia Wragby. Non era una cosa terribile? Anche splendida, però, splendida! E, allo stesso tempo, forse, puramente assurda.

Per Sir Geoffrey, invece, non vi era alcun senso di assurdità. Era pallido e teso, chiuso in se stesso, e ostinatamente deciso a salvare il proprio paese e la propria posizione, che fosse Lloyd George o chi per lui a farlo. Era così tagliato fuori, così separato dall'Inghilterra che era la vera Inghilterra, così completamente inetto, che pensava bene anche di Horatio Bottomley. Sir Geoffrey sosteneva l'Inghilterra e Lloyd George così come i suoi antenati avevano sostenuto l'Inghilterra e san Giorgio; e non pensò mai che ci fosse una qualche differenza. Così, Sir Geoffrey abbatteva alberi e sosteneva Lloyd George e l'Inghilterra, l'Inghilterra e Lloyd George.

E voleva che Clifford si sposasse e generasse un erede. Clifford sentiva che suo padre era un caso disperato di anacronismo. Ma in che cosa era egli più avanti di lui, se non in un rigido modo di sentire che tutto era ridicolo, e che supremamente ridicola era anche la sua posizione? Volente o nolente, prendeva il titolo di baronetto, e Wragby, con la massima serietà.

L'allegria e l'entusiasmo erano stati cancellati dalla guerra – morti. Troppa morte e troppo orrore. Un uomo aveva bisogno di sostegno e di conforto. Un uomo aveva bisogno di avere un'ancora nel mondo sicuro. Un uomo aveva bisogno di una moglie.

I Chatterley, due fratelli e una sorella, erano vissuti curiosamente isolati, rinchiusi l'uno con l'altro a Wragby, nonostante tutti i loro parenti. Un senso d'isolamento intensificava il legame familiare, un senso di debolezza della loro posizione, un senso di mancanza di difesa, nonostante il titolo e la terra, o forse proprio a causa di questi. Erano tagliati fuori da quelle Midlands industriali in cui avevano passato la vita. Ed erano tagliati fuori dalla loro stessa classe per la natura cupa, ostinata



e riservata di Sir Geoffrey, loro padre, che essi prendevano in giro ma sul quale erano molto suscettibili.

I tre avevano detto che sarebbero vissuti insieme, sempre. Ora però Herbert era morto e Sir Geoffrey voleva che Clifford si sposasse. Sir Geoffrey fece solo un cenno alla cosa; parlava pochissimo. Ma la sua insistenza, silenziosa e opprimente, che così doveva essere, era cosa alla quale Clifford non poteva opporsi.

Emma, però, disse: No! Aveva dieci anni più di Clifford e sentiva che quel matrimonio avrebbe significato l'abbandono e il tradimento di ciò che i giovani della famiglia avevano rappresentato.

Ciononostante, Clifford sposò Connie e trascorse con lei un mese di luna di miele. Era il terribile anno 1917, ed essi erano intimi come due persone che si trovano insieme su una nave che sta per affondare. Clifford era vergine quando si sposò, e il sesso non significava molto per lui. A parte questo, erano molto vicini, lui e lei. E Connie esultava un poco di questa intimità che era oltre il sesso e la "soddisfazione" di un uomo. Clifford, comunque, non era così ansioso di ottenere la propria "soddisfazione" quanto sembravano esserlo tanti uomini. No, l'intimità era più profonda, più personale. E il sesso era un semplice accidente, o qualcosa d'aggiunto, uno di quei curiosi processi organici obsoleti che persistevano nella loro goffaggine ma che non erano davvero necessari. Tuttavia, Connie *voleva* dei figli, se non altro per essere più forte contro la cognata Emma.

Ma, all'inizio del 1918, Clifford fu spedito a casa, col corpo distrutto, e non c'era nessun bambino. E Sir Geoffrey morì di crepacuore.

## II.

Connie e Clifford fecero ritorno a Wragby nell'autunno del 1920. La signorina Chatterley, ancora disgustata dalla defezione del fratello, se n'era andata e viveva in un piccolo appartamento a Londra.

Wragby era una vecchia casa, lunga e bassa, di pietra bruna, iniziata verso la metà del diciottesimo secolo e ampliata fino a diventare un dedalo informe e privo d'eleganza. Sorgeva su un'altura, in un vecchio parco di querce abbastanza bello; ma, ahimè, a non troppa distanza si vedeva la ciminiera del pozzo d'estrazione di Tevershall, con le sue nuvole di vapore e di fumo e, nella lontananza umida e nebbiosa della collina, il grezzo disordine del paese di Tevershall, un paese che iniziava quasi ai cancelli del parco e che si trascinava, nella sua bruttezza assoluta e priva di speranza, per un lungo, orrido miglio: case, file di case di mattoni, sporche e miserabili, coperte da tetti di ardesia nera, con angoli acuti e un'ostinata e vuota desolazione.

Connie era abituata a Kensington, alle colline scozzesi e alle alture ondulate del Sussex: era quella la sua Inghilterra. Con lo stoicismo tipico dei giovani, colse con una sola occhiata la bruttezza assoluta e senz'anima delle Midlands fatte di

carbone e ferro, e se ne disinteressò, come ci si disinteressa di una cosa inconcepibile a cui non si deve pensare. Dalle stanze piuttosto lugubri di Wragby, sentiva il tintinnio dei vagli del pozzo, lo sbuffo del motore a carica, il rumore metallico dei carrelli che si spostavano sui binari, e il fischio rauco delle locomotive della miniera. In superficie la miniera di Tevershall stava bruciando, bruciava da anni, e spegnerla sarebbe costato migliaia di sterline. Così, doveva bruciare. E quando il vento soffiava da quella parte, il che accadeva spesso, la casa era piena del fetore che veniva dalla combustione sulfurea degli escrementi della terra. Anche nei giorni privi di vento, però, nell'aria c'era sempre il sentore di qualcosa di sotterraneo: zolfo, ferro, carbone o acido. E anche sulle rose di Natale la fuliggine si depositava in modo insistente e incredibile, come manna nera che cada da cieli di sventura.

Be', il paese era così, predestinato a essere lì, come tutte le altre cose! Era piuttosto orribile, ma perché battere i piedi per terra? Non lo si poteva eliminare battendo i piedi. Andava avanti, ecco tutto. E la gente andava avanti. La vita, come tutto il resto! Sul basso e scuro soffitto di nubi, di notte, chiazze rosse bruciavano e tremavano, screziandosi e gonfiandosi e contraendosi, come ustioni che provocano dolore. Erano le fornaci. All'inizio, affascinarono Connie con una sorta di orrore; sentiva di vivere sottoterra. Poi ci si abituò. E la mattina pioveva.

Clifford affermava di amare Wragby più di Londra. Quella regione aveva una sua propria e tetra volontà e le persone avevano fegato. Connie si chiese cos'altro avessero: di certo, né occhi né una mente. La gente era informe, smunta e cupa come quella che viveva in campagna, e altrettanto

ostile. Solo, c'era qualcosa di terribile e di un po' misterioso nel loro farfugliare in dialetto con la voce profonda, e nel battere ostinato sull'asfalto dei loro stivali chiodati mentre, in gruppi, tornavano a casa dal lavoro.

Non vi era stato nessun benvenuto per il giovane signorotto – nessun festeggiamento, nessuna delegazione, nemmeno un fiore. Solo un triste viaggio in automobile su per un vialetto buio e umido, sotto la volta di alberi tetri, verso il pendio del parco dove pascolavano pecore grigie e bagnate, fino alla collinetta dove la casa allargava la sua facciata, di color marrone scuro, e dove la governante e suo marito indugiavano, come inquilini insicuri sulla faccia della terra, pronti a balbettare una parola di benvenuto.

Non vi era alcuna comunicazione tra Wragby Hall e il paese di Tevershall, nessuna. Nessuno che si portasse la mano al berretto, nessuno che facesse il minimo inchino. I minatori si limitavano a fissare; i commercianti sollevavano il berretto davanti a Connie come a una conoscente, e facevano un goffo cenno del capo a Clifford; questo era tutto. Da entrambe le parti, un abisso impossibile da superare, e una specie di quieto risentimento. All'inizio, Connie soffrì per quella costante pioggerella di risentimento che proveniva dal paese. Poi, ci fece il callo e divenne una specie di tonico, qualcosa di cui essere all'altezza. Non che lei e Clifford fossero impopolari, semplicemente appartenevano a un'altra specie, del tutto diversa da quella dei minatori. Un abisso impossibile da superare, una breccia indescrivibile, come forse non esiste a sud del fiume Trent. Ma, nelle Midlands e nel nord industriale, l'abisso era impossibile da superare, non poteva esservi alcuna comunicazione tra una sponda e l'altra. "Tu resta dove sei,

io resto dove sono!” Una strana negazione del comune battito dell’umanità.

Eppure, almeno in astratto, il villaggio provava una qualche simpatia per Clifford e Connie. In pratica, da entrambe le parti, era un “Lasciateci in pace!”.

Il parroco era un uomo gradevole sulla sessantina, tutto preso dal suo dovere, e ridotto, come persona, quasi a una nullità dal silenzioso “Lasciateci in pace!” del paese. Le mogli dei minatori erano quasi tutte metodiste. I minatori non erano niente. E l’abito ufficiale indossato dal sacerdote era più che sufficiente per oscurare del tutto il fatto che egli era un uomo come gli altri. No, era Mester Ashby, una specie di marchingegno automatico atto solo a predicare e a pregare.

Questo testardo, istintivo “Noi ci riteniamo esattamente come voi, anche se voi *siete* Lady Chatterley!” dapprincipio confuse e sconcertò Connie al massimo grado. La curiosità, sospettosa, falsa amabilità con cui le mogli dei minatori accoglievano i suoi approcci; la sfumatura curiosamente offensiva di “Oh, cielo! Adesso *sono* qualcuno, perché Lady Chatterley mi sta parlando! Ma non deve pensare che io non valga quanto lei, nonostante tutto!” che ella sentiva sempre vibrare nelle voci mezzo adulatrici delle donne, era qualcosa d’insoffribile. Non vi era modo di superarlo. Era un modo di fare senza speranze e offensivo che apparteneva al carattere dei dissidenti.

Clifford li lasciava in pace e lei imparò a fare lo stesso; passava loro accanto senza guardarli, e loro la fissavano come se fosse una statua di cera che camminava. Quando aveva a che fare con loro, Clifford era piuttosto altezzoso e sprezzante – non ci si poteva più permettere di essere amichevoli.

In effetti, egli era piuttosto arrogante e sprezzante nei confronti di chiunque non appartenesse alla sua stessa classe. Manteneva la propria posizione, senza fare alcun tentativo di conciliazione. E non era né amato né odiato da quella gente: era semplicemente una parte del tutto, come la miniera e la stessa Wragby.

Ma, ora che era menomato, Clifford era davvero estremamente timido e impacciato. Odiava vedere chiunque, a parte i domestici. Perché doveva rimanersene seduto su una sedia a rotelle o su una specie di carrozzina. Tuttavia, si vestiva con la cura che aveva sempre avuto, indossando abiti che si faceva fare dai suoi costosi sarti, e portava le raffinate cravatte di Bond Street proprio come prima, e, nella parte superiore del corpo, appariva elegante e solenne come sempre. Non era mai stato uno di quei moderni gentiluomini effeminati, aveva anzi un aspetto rustico, col viso colorito e le spalle larghe. La sua voce, però, calma ed esitante, e i suoi occhi, insieme audaci e spaventati, sicuri e incerti, rivelavano la sua natura. I suoi modi erano spesso offensivamente arroganti, e poi di nuovo modesti e schivi, quasi tremuli.

Connie e lui erano legati l'una all'altro, certo, ma nel modo piuttosto distaccato che è tipico di questi tempi moderni. Si sentiva troppo ferito, dentro di sé, dopo il grande trauma della mutilazione, per mostrarsi allegro e un po' frivolo. Era un essere ferito. E, per questo, Connie gli restava attaccata con passione.

Ella, però, non poteva fare a meno di sentire quanto poco, in realtà, egli fosse legato alle altre persone. I minatori erano, in un certo senso, i suoi uomini; ma lui li vedeva più come oggetti che come uomini, parti della miniera più che parti della

vita, e fenomeni grezzi e rozzi, più che esseri umani simili a lui. Aveva in qualche modo paura di loro, non sopportava che lo guardassero, ora che era menomato. E loro possedevano una strana e rozza virilità che a lui sembrava innaturale come quella dei ricci.

Mostrava sì un vago interesse, ma come un uomo che guardi in un microscopio o attraverso un telescopio. Non aveva alcun contatto. Non aveva invero alcun contatto con nessuno, tranne, seguendo in ciò la tradizione, con Wragby e, attraverso lo stretto legame di difesa familiare, con Emma. Al di là di questo, niente lo toccava davvero. Connie sentiva che lei stessa non lo toccava davvero, non lo toccava veramente; e forse, in fin dei conti, non vi era nulla cui arrivare: solo, una negazione del contatto umano.

Eppure era assolutamente dipendente da lei, aveva bisogno di lei in ogni momento. Grande e forte com'era, era inerme. Poteva muoversi su una sedia a rotelle, e aveva una specie di carrozzina con un'appendice a motore, nella quale poteva spostarsi lentamente per il parco, lasciando dietro di sé una scia di fumo. Ma, da solo, era come un essere smarrito. Aveva bisogno che Connie fosse lì, per assicurargli che esisteva ancora.

Nondimeno, era ambizioso. Aveva iniziato a scrivere racconti, dei racconti curiosi e molto intimi, su persone che aveva conosciuto, arguti e malevoli, eppure, in qualche modo misterioso, privi di significato. Mostravano uno spirito d'osservazione straordinario e peculiare. Ma non vi era contatto umano, nessun reale contatto umano. Era come se tutto si svolgesse su una terra artificiale. E poiché oggi il campo della vita è, in gran parte, un palcoscenico illuminato da luce

artificiale, quei racconti erano curiosamente fedeli alla vita moderna – ossia, alla psicologia moderna.

Clifford era suscettibile in maniera quasi morbosa riguardo a questi racconti. Voleva che tutti li giudicassero buoni, anzi ottimi, dei *non plus ultra*. Essi apparvero sulle riviste più all'avanguardia, e furono, al solito, sia lodati sia criticati. Per Clifford, però, ogni critica era una tortura, come la punta di un coltello. Era come se tutto il suo essere fosse nei suoi racconti.

Connie lo aiutava più che poteva. All'inizio, ne fu entusiasta. Egli sviscerava ogni dettaglio con lei in modo monotono, insistente, persistente, e lei doveva rispondergli facendo appello a tutte le sue forze. Era come se tutta la sua anima e il corpo e il sesso dovessero risvegliarsi e trasferirsi nei racconti di lui. Questo la entusiasmava e l'assorbiva.

Di vita fisica, ne avevano ben poca. Lei doveva sovrintendere alla casa. Ma la governante serviva Sir Geoffrey da molti anni, e la persona inaridita, anziana, superlativamente corretta – la si poteva solo a fatica definire una cameriera, o anche una donna – che serviva a tavola era in quella casa da quarant'anni. Neanche le cameriere erano più giovani. Era terribile! Che cosa si poteva mai fare in un posto simile, se non lasciare che andasse avanti com'era sempre andato? Tutte quelle infinite stanze che nessuno usava, tutta la routine delle Midlands, la pulizia meccanica e l'ordine meccanico! Clifford aveva insistito per avere una nuova cuoca, una donna esperta che lo aveva servito nel suo appartamento di Londra. Per il resto, il posto sembrava governato da un'anarchia meccanica. Tutto vi si svolgeva in ordine perfetto, con rigorosa pulizia e con rigorosa puntualità; e anche con un'onestà rigidissima. Eppure, per Connie tutto questo era un'anarchia metodica.



Nessun calore di sentimento la animava in modo organico. La casa sembrava tetra come una strada abbandonata.

Che cosa poteva fare, lei, se non lasciare che le cose seguissero il loro corso? Lasciò quindi che così fosse. La signorina Chatterley veniva a volte e, non trovando nulla di alterato, mostrava un'aria di trionfo sul suo viso magro e aristocratico. Non avrebbe mai perdonato Connie se l'avesse estromessa dal perfetto accordo spirituale col fratello. Era lei, Emma, che avrebbe dovuto portare avanti quei racconti, quei libri, con lui; i racconti dei Chatterley, qualcosa di nuovo nel mondo, che *loro*, i Chatterley, vi avevano introdotto. Non vi era nessun altro modello. Non vi era alcuna connessione organica con il pensiero e l'espressione precedenti. Soltanto qualcosa di nuovo nel mondo: i libri dei Chatterley, del tutto personali.

Il padre di Connie, quando fece una rapida visita a Wragby, disse in privato a sua figlia: "Per quanto riguarda la scrittura di Clifford, è arguta ma non vi è nulla in essa. Non durerà!" Connie guardò il corpulento cavaliere scozzese che, raggiungendo ottimi risultati, si era fatto da sé nella vita, e i suoi occhi, i suoi grandi occhi azzurri, ancora pieni di meraviglia, si fecero vacui. Nulla in essa! Che cosa intendeva dire con *nulla in essa*? Se i critici la elogiavano, e il nome di Clifford era quasi famoso, e fruttava anche un po' di denaro, che cosa intendeva suo padre dicendo che non vi era nulla nella scrittura di Clifford? Che altro poteva esserci?

Perché Connie aveva adottato il metro di giudizio dei giovani: quello che c'era in quel momento era tutto. E i momenti si susseguivano senza necessariamente appartenere l'uno all'altro.

Fu durante il suo secondo inverno a Wragby che suo padre le disse:

“Spero, Connie, che non lascerai che le circostanze ti costringano a diventare una *demi-vierge*.”

“Una *demi-vierge*!” rispose Connie, con tono vago. “Perché? Perché no?”

“Sempre che non ti piaccia, naturalmente!” disse in fretta suo padre. Disse la stessa cosa a Clifford, quando i due uomini si trovarono da soli:

“Temo che a Connie non si addica essere una vera *demi-vierge*.”

“Una mezza vergine!” rispose Clifford, traducendo la frase, così da esser sicuro d’averne colto bene il significato.

Ci pensò per un momento, poi arrossì violentemente. Era arrabbiato e offeso.

“In che modo non le si addice?” chiese freddamente.

“Sta diventando magra, spigolosa. Non è il suo stile. Lei non è il tipo di ragazza che somiglia a una sardina. È una florida trota scozzese.”

“Senza le macchie, naturalmente!” disse Clifford.

Voleva dire qualcosa più tardi a Connie sulla faccenda della *demi-vierge* – la condizione di semiverginità in cui lei si trovava. Ma non ci riuscì. Era, allo stesso tempo, troppo in intimità con lei e non abbastanza in intimità. Era veramente tutt’uno con lei, nella propria mente e in quella di lei. Ma, dal punto di vista fisico, non esistevano l’uno per l’altra, e nessuno dei due poteva tollerare di portare il discorso sul *corpus delicti*. Erano davvero intimi e completamente distanti.

Connie immaginò, tuttavia, che suo padre avesse detto qualcosa e che Clifford avesse qualcosa in mente. Sapeva che a lui non importava se lei fosse *demi-vierge* o *demi-monde*, purché non ne sapesse assolutamente nulla e non fosse costretto

a vedere qualcosa. Ciò che l'occhio non vede e la mente non sa, non esiste.

Connie era ormai da quasi due anni a Wragby, vivendo quella vaga vita che era in tutto e per tutto assorbita in Clifford e nel bisogno che lui aveva di lei, nonché nel suo lavoro. I loro interessi non avevano mai smesso di confluire sul suo lavoro. Essi parlavano e lottavano negli sforzi della composizione, e avevano l'impressione che, realmente, in quel vuoto, stesse accadendo qualcosa.

E così si svolgeva la loro vita: nel vuoto. Per il resto, non era vita. Wragby era lì, come i domestici; ma spettrali, non realmente vivi. Connie andava a passeggiare nel parco e nei boschi confinanti, e si godeva la solitudine e il mistero, dando calci alle foglie brune dell'autunno e raccogliendo le primule della primavera. Ma era tutto come un sogno; o meglio, era come il simulacro della realtà. Le foglie delle querce erano, per lei, come foglie di quercia viste in uno specchio, mentre il vento le smuove, e lei stessa era la figura di un romanzo, la quale raccoglieva primule che erano solo ombre, o ricordi, o parole. Nessuna sostanza in lei o in qualsiasi altra cosa – nessun tocco, nessun contatto! Solo questa vita con Clifford, questo infinito intrecciare trame di racconti, minuzie della coscienza, questi racconti nei quali, secondo Sir Malcolm, non c'era dentro nulla, e che non sarebbero durati. E perché mai avrebbe dovuto esserci qualcosa in essi, perché avrebbero dovuto durare? A ogni giorno basta la sua croce. A ogni momento basta l'*apparenza* della realtà.

Clifford aveva parecchi amici, invero conoscenti, e li invitava a Wragby. Invitava ogni tipo di persone, critici e scrittori, persone che avrebbero contribuito a tessere le lodi dei suoi libri. E loro erano lusingati di essere invitati a Wragby,

e tessevano quelle lodi. Connie capiva tutto perfettamente. Ma perché no? Questa era una delle immagini fugaci nello specchio. Che cosa c'era di sbagliato?

Ella accoglieva gli ospiti, uomini soprattutto. Accoglieva gli ospiti anche durante le occasionali relazioni aristocratiche di Clifford. Essendo una ragazza morbida, dal colorito vivace, dall'aspetto campagnolo, incline alle lentiggini, con grandi occhi azzurri, capelli ricci e castani, e una voce dolce, e fianchi femminili piuttosto forti, era considerata un po' antiquata e "femminile". Non era magra come una sardina, dall'aspetto mascolino, con il seno piatto di un ragazzo e natiche piccole. Era troppo femminile per essere anche intelligente.

Quindi gli uomini, soprattutto quelli non più giovani, erano davvero molto carini con lei. Ma, sapendo quale tortura avrebbe provato il povero Clifford al minimo segno di civetteria da parte sua, non dava loro alcun incoraggiamento. Era tranquilla e vaga, non aveva contatti con loro e intendeva non averne. Clifford era straordinariamente orgoglioso di se stesso.

I parenti di lui la trattavano molto gentilmente. Ella sapeva che la gentilezza indicava una mancanza di paura – e che queste persone non ti rispettavano a meno che tu non riuscissi a spaventarle un po'. Ma, ancora una volta, non ebbe dei veri contatti. Lasciava che fossero gentili e sdegnose, faceva loro sentire che non avevano bisogno di sfoderare le armi per difendersi. Non aveva un vero rapporto con loro.

Il tempo passò. Qualunque cosa accadesse, non accadeva nulla, perché lei era così meravigliosamente lontana da tutti. Lei e Clifford vivevano delle loro idee e dei suoi libri. Lei intratteneva – c'erano sempre persone in casa. Il tempo passava come lo scorrere delle lancette dell'orologio, erano già le otto e mezzo, non più le sette e mezzo.